



ALMALAUREA

Consorzio Interuniversitario

Comunicato stampa

ALMALAUREA X RAPPORTO SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI ITALIANI Catania – 29 febbraio 2008

AlmaLaurea presenta e discute al convegno “Formazione universitaria ed esigenze del mercato del lavoro”, che si tiene all’Università di Catania il 29 febbraio 2008, il **X Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati italiani**. AlmaLaurea, al servizio di tutte le Università, fornisce così già, ai 51 Atenei che vi aderiscono, alcuni importanti indicatori richiesti recentemente dal Ministero come requisiti per assicurare la qualità dei corsi.

LE LINEE DI TENDENZA DEL MERCATO DEL LAVORO

Occupazione stazionaria. Crescita lieve solo per i neolaureati

Dal X Rapporto AlmaLaurea emerge una condizione occupazionale dei laureati stazionaria. Rispetto al 2007, quando tutti gli indicatori mostravano inequivocabilmente il segno meno, si osservano lievi segnali di ripresa. Ma solo limitatamente al primo ingresso nel mercato del lavoro. Segnali assenti o appena percettibili contraddistinguono il medio-lungo periodo.

1. Ad un anno dalla laurea lavorano 53 laureati su cento. Aumenta, in modo lieve, il tasso di occupazione (+0,6 punti percentuali), diminuisce quello di disoccupazione (-0,5). Aumenta, anche se di poco, il lavoro stabile (+0,6).

A cinque anni dalla laurea lavorano 85 laureati su cento (- 0,3 punti).

2. A cinque anni dalla laurea il lavoro stabile si amplia fino a coinvolgere 70 laureati su cento. Ma resta consistente il lavoro precario: sia a un anno (48%) che a cinque anni dalla laurea (27%).

3. Le differenze di genere, pur riducendosi a uno e cinque anni (1-2 punti), rimangono elevate: 7 punti a uno e a cinque anni dalla laurea.

4. Rimane preoccupante il divario tra Nord e Sud: 23 punti percentuali a un anno dalla laurea, 12 punti a cinque anni.

5. Le retribuzioni, già modeste (1.040 euro mensili netti per un neolaureato, 1.342 dopo cinque anni), continuano a perdere potere d’acquisto. Fatto 100 il guadagno del laureato del 2001, il laureato intervistato nel 2007 guadagna 92,9: ancora meno dell’anno precedente (94,7).

IL QUADRO DI RIFERIMENTO

Raddoppiano i laureati, ma calano le matricole
L'Italia spende per studente 1.500 euro in meno rispetto all'Europa
e 12.000 euro in meno rispetto agli Stati Uniti.
E' basso il grado di istruzione della popolazione adulta: solo 8 italiani su cento
tra i 55 e i 64 anni sono laureati

I segnali sulla condizione occupazionale dei laureati non sono univoci. L'indagine, collocata fra l'estate-autunno del 2006 e l'autunno dell'anno successivo, rispecchia la situazione vissuta in questo arco di tempo caratterizzato all'inizio da robusti segnali di ripresa economica e, negli ultimi mesi del 2007, da evidenti segnali di frenata. L'interpretazione è resa più difficile dalla complessità della realtà esaminata ("società mucillagine", l'ha definita l'ultimo rapporto Censis).

Il contesto più generale è così caratterizzato:

- il sistema universitario italiano ha licenziato un numero di laureati quasi doppio rispetto a quelli prodotti alla vigilia della riforma universitaria: oltre 300mila nel 2006 rispetto a poco più di 152mila nel 1999. Ma la crescita, ancora insufficiente per recuperare il ritardo a livello europeo, sembra già esaurita. Il numero dei laureati è stimato in calo del 12% tra il 2005 e il 2006, ed è destinato a ridursi ulteriormente per il calo del 9% degli immatricolati negli ultimi quattro anni. All'anagrafe si è perso il 42% dei diciannovenni dal 1984 al 2007.
- la spesa per studente universitario dovrebbe aumentare di circa un quarto per raggiungere la media europea e quasi triplicare (oltre 12.000 euro a studente in più) per posizionarsi al livello degli Stati Uniti.
- il 75% dei laureati porta a casa per la prima volta la laurea. E' la conseguenza della bassa scolarità di terzo livello della popolazione adulta: solo 8 italiani su cento di età 55-64 anni vantano un titolo di studio corrispondente. A livelli più bassi, tra i 30 paesi OCSE, risultano soltanto, nel 2005, Portogallo e Turchia (7%). Nella popolazione più giovane (25-34 anni) abbiamo meno laureati (16%) rispetto alla popolazione di età 55-64 nei Paesi OCSE (19%).

IL COMMENTO

Andrea Cammelli, AlmaLaurea: “La ripresa del Paese passa dall’investimento sui giovani e la loro formazione”

“Un’Idra a più teste rappresenta il Paese oggi rispetto ai giovani formati ai più alti livelli: raddoppiano i laureati, ma non sono ancora sufficienti, e soprattutto si profila un calo delle matricole; si investe poco nella formazione universitaria; abbiamo la popolazione adulta meno istruita d’Europa”, è la sintesi di Andrea Cammelli, direttore di AlmaLaurea. “E’ evidente che ogni previsione sull’offerta di personale laureato per i prossimi anni, anche quella più ottimistica di Excelsior, dovrà misurarsi con l’inversione di tendenza demografica. Il calo dei diciannovenni e l’aumento dei laureati di primo livello che entrano nel mondo del lavoro a poco più di 20 anni, e che quindi avranno bisogno nel tempo di aggiornarsi, impone anche alle università una nuova organizzazione per rispondere a una domanda crescente di istruzione da parte della popolazione adulta”.

Poi c’è il capitolo investimenti. L’Italia cresce poco, dicono tutti gli indicatori interni ed internazionali. “Non dimentichiamo che c’è una stretta relazione fra crescita ed investimenti nella società della conoscenza. Anche l’Italia deve partecipare alla crescita mondiale e per farlo deve dotarsi ed affidarsi alle risorse umane necessarie: prima di tutto ai giovani con alta formazione. Vorremmo poter pensare, con Hollywood e il film da Oscar dei fratelli Coen che l’Italia ‘Non è un paese per vecchi’. Certo è che i giovani fanno molta fatica. Per questo occorre uno scatto, un colpo d’ali. La ripresa passa attraverso la valorizzazione delle risorse migliori che abbiamo: i tanti talenti che escono dalle nostre università, forse più numerosi e migliori di quanto non siamo in grado di formare nelle nostre aule”.

L’analisi, per Cammelli, deve portare a proposte concrete che AlmaLaurea avanza a Confindustria e al futuro Governo in forza di una **banca dati che quest’anno ha raggiunto un milione di curriculum vitae di laureati italiani**: una risorsa a disposizione della società e dello sviluppo del Paese. Basti pensare che solo nel 2007 la banca dati AlmaLaurea ha ceduto 460mila curricula ad aziende italiane ed estere. Studi approfonditi, inoltre, giungono alla conclusione che i laureati compresi in AlmaLaurea sono più occupati, guadagnano di più, sono più soddisfatti del lavoro svolto, garantiscono una maggiore mobilità territoriale. “Non possiamo permetterci di bruciare una generazione dopo averla istruita, non c’è sviluppo senza i giovani” conclude Cammelli avanzando alcune linee di lavoro comune:

per i vertici di Confindustria e delle parti sociali:

una convenzione che veda l’apertura di sportelli AlmaLaurea in tutte le sedi provinciali, al servizio dei giovani, delle imprese, del sistema Paese.

per il futuro Governo:

aiutare soprattutto le piccole e medie aziende (il 95% del sistema produttivo italiano), alle prese con la difficoltà di fare ricerca, di accedere a mercati internazionali, di compiere innovazioni di processo e di prodotto, a dotarsi di capitale umano qualificato favorendo la formazione di studi associati.

I NUMERI DEL X RAPPORTO

Il Rapporto 2008 sulla condizione occupazionale ha coinvolto **oltre 92mila laureati di 45 università italiane**. L'indagine, condotta nell'autunno 2007, ha coinvolto i laureati delle sessioni estive degli anni 2006, 2004 e 2002.

La partecipazione dei laureati è stata eccezionale: il tasso di risposta ha raggiunto l'84 per cento. In particolare, sono stati coinvolti nell'indagine:

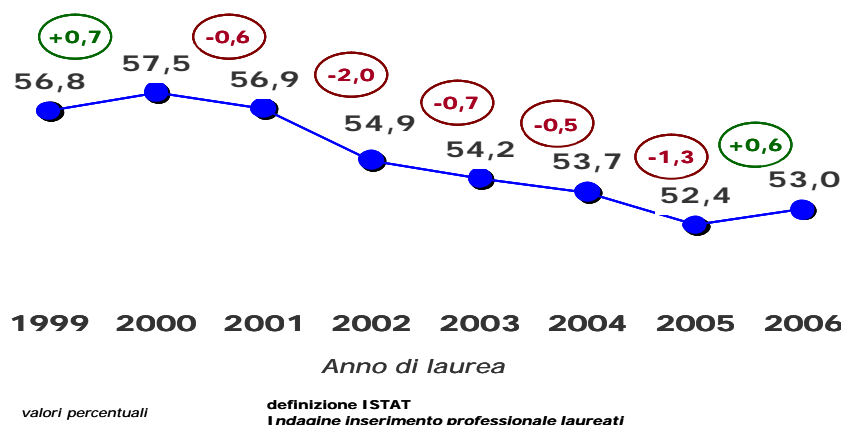
-70.656 laureati pre-riforma (22.096 ad un anno dalla conclusione degli studi, 27.345 a tre anni e 21.215 a cinque anni dalla laurea).

- **21.913 laureati post-riforma** del 2006, intervistati nel 2007 a un anno dalla laurea.

TENDENZE E CARATTERISTICHE DELL'OCCUPAZIONE DEI LAUREATI PRE-RIFORMA

A un anno dalla laurea lavora il 53% dei laureati. Un valore in aumento di 0,6 punti percentuali rispetto ai laureati del 2005 dopo un quinquennio in cui si è continuato a registrare un segno meno nell'occupazione dei laureati.

Laureati pre-riforma: evoluzione della quota che lavora ad un anno



In corrispondenza **si contrae di altrettanti 0,6 punti percentuali la quota di laureati che si dichiarano in cerca di lavoro**: dal 26,4 nel 2005 al 25,8 per cento nel 2006.

Chi non cerca lavoro, perché impegnato in attività di formazione dopo la laurea, è il 21%, quota sostanzialmente invariata dall'anno precedente.

Tali risultati vanno interpretati alla luce del profondo processo di trasformazione in atto all'interno del sistema universitario italiano. Il collettivo esaminato rappresenta la coda del vecchio ordinamento ed è caratterizzato da un maggior numero di laureati fuori corso e da una quota maggiore di laureati (28%) che proseguono il lavoro cominciato prima della laurea.

La disoccupazione, che coinvolge il 17,6 per cento dei laureati del 2006, registra una battuta d'arresto (-0,5 punti percentuali) dopo il preoccupante rialzo rilevato tra i laureati del 2005 rispetto al 2004 (dal 17,3 al 18,1%).

A tre anni dalla laurea è occupato il 71,8% dei laureati del 2004, un valore in contrazione rispetto all'analoga indagine dello scorso anno (73,6%). Chi risulta essere in formazione è il 14% mentre una quota analoga è in cerca di lavoro.

A cinque anni dalla laurea è occupato l'85% dei laureati, con una lieve contrazione rispetto all'analoga rilevazione precedente di 0,3 punti percentuali. Il 7% continua la formazione, l'8% cerca lavoro.

LAUREE SCIENTIFICHE: IL DEFICIT DEL PAESE RESTA CONSISTENTE

Nei corsi di laurea scientifici più colpiti dalla cosiddetta "crisi di vocazioni", e per questo sostenuti da iniziative del Ministero dell'Università e progetti di Confindustria, aumentano le immatricolazioni. E anche la condizione occupazionale è migliore di quanto non venga solitamente indicato. Considerando occupati anche chi è in formazione retribuita - definizione necessaria per questi corsi dove molti laureati proseguono gli studi - il tasso di occupazione per i neolaureati è già del 61% per Matematica, 76% per Fisica, 86% per Chimica. In questo contesto appare ancora più preoccupante la perdita di questi studenti all'inizio (quasi un terzo dei laureati nelle discipline scientifiche abbandona o cambia percorso di studi al primo anno), ma anche una volta laureati (al fenomeno dell'emigrazione all'estero queste lauree concorrono in misura consistente). "Se aumentano, finalmente, i chiamati, il rischio è che pochi siano gli eletti", sintetizza Andrea Cammelli. "Dopo gli sforzi compiuti per attrarre giovani in queste discipline non possiamo permetterci di perderli".

DIFFERENZE DI GENERE:

IN LIEVE CALO, MA LE DONNE RESTANO SFAVORITE

Dopo la costante crescita rilevata negli anni precedenti, ad un anno dalla laurea, le differenze fra uomini e donne in termini occupazionali risultano in calo: 7 punti percentuali (lavorano 50 donne e 57 uomini su cento). Il divario era di otto punti lo scorso anno. Anche per quanto riguarda la disoccupazione, il differenziale di genere diminuisce. Questo non significa che le laureate non rimangano sfavorite dal punto di vista occupazionale rispetto ai colleghi maschi. Il tasso di attività femminile tra le neo-laureate è sceso significativamente nel medesimo periodo, segno di un allontanamento (determinato dalla sfiducia?) dal mercato del lavoro. E anche per stabilità e retribuzione il divario di genere permane, tutto a svantaggio delle donne.

NORD-SUD: DIVARIO PROFONDO E COSTANTE

In termini occupazionali le differenze Nord-Sud sono rimaste sostanzialmente immutate negli ultimi sette anni, superiori ai 21 punti percentuali. Tra i laureati del 2006 lavora il 66% dei residenti al Nord e il 43 % di quelli al Sud (+23 punti percentuali).

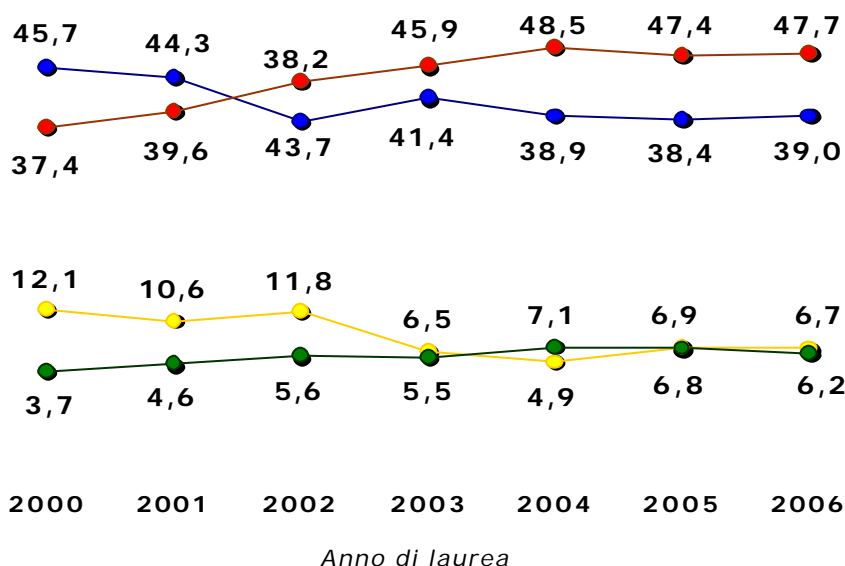
LAVORO STABILE E ATIPICO: CRESCONO I NEOLAUREATI DAL “POSTO FISSO”, MA ANCHE I PRECARI

Ad un anno dalla laurea. Il lavoro stabile, che dal 2000 al 2006 è sceso dal 46% al 39%, mostra una lieve ripresa nell'ultimo anno: dal 38,4 al 39%.

La stabilità è definita dal lavoro autonomo (che cala di 0,9 punti percentuali) e dai contratti a tempo indeterminato che, invece, risultano in aumento (+1,6 punti). Un incremento che sembra andare nella direzione voluta con l'innalzamento, dal 1° gennaio 2007, dell'aliquota pensionistica per gli occupati privi di altra forma previdenziale obbligatoria; un modo per rendere convenienti le assunzioni a tempo indeterminato. Resta però da valutare se l'aumento dei contributi previdenziali non rischi di riversarsi sulle retribuzioni dei lavoratori stessi.

Se la stabilità è in ripresa, a un anno dalla laurea la precarietà non tende a diminuire, anzi continua lievemente a crescere. Dal 2000 al 2006, il lavoro atipico è cresciuto di oltre 10 punti percentuali: dal 37% al 48%. In particolare, sono aumentati consistentemente i contratti a tempo determinato (passati dal 13 al 22%).

Laureati pre-riforma occupati ad un anno: evoluzione della tipologia lavorativa



- ◆ stabile (autonomo e tempo indeterminato)
- ◆ inserim./formaz. lav. e apprend.
- ◆ atipico
- ◆ senza contratto

valori percentuali

Con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, il lavoro stabile, seppure con qualche difficoltà in più rispetto alla precedente rilevazione, si amplia fino a coinvolgere consistenti fasce di popolazione. **A cinque anni dalla laurea** risultano stabili 70 occupati su cento (con un calo di circa un punto rispetto alla precedente rilevazione). Il grande balzo in avanti è dovuto in particolar modo all'aumento dei contratti a tempo indeterminato che lievitano di ben 22 punti percentuali, raggiungendo quasi il 48% a cinque anni. Il lavoro autonomo, guadagnando 10 punti, è passato dal 12 al 22%. Dopo cinque anni il lavoro atipico si riduce al 27%. Un valore in aumento di un punto rispetto al 2006, segnale del persistere di difficoltà nel mercato del lavoro.

LAUREATI PIU' POVERI: IN CALO IL POTERE D'ACQUISTO. MA GUADAGNANO PIU' DEI DIPLOMATI

A 12 mesi dalla laurea il guadagno mensile netto dei laureati risulta pari a **1.040 euro**, rimanendo pressoché invariato rispetto alla precedente rilevazione (1.042 euro).

A tre anni dalla laurea il guadagno raggiunge quota **1.183 euro**, proseguendo il lento ma costante trend di crescita delle precedenti rilevazioni (complessivamente +3,6% dal 2004).

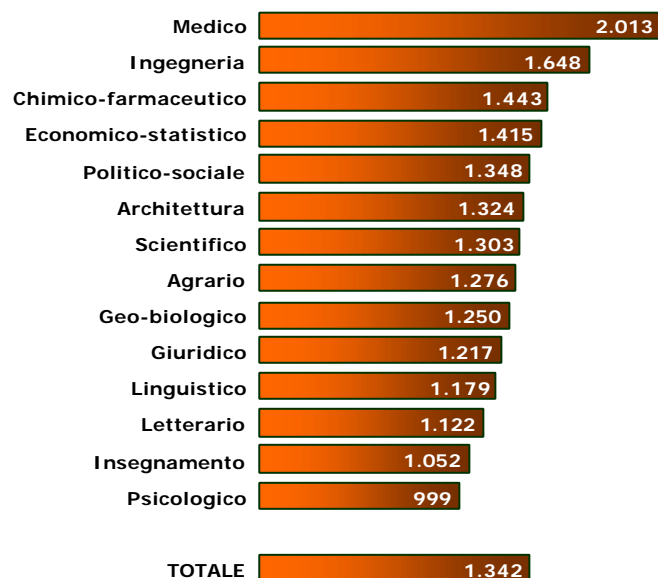
A cinque anni, il guadagno è di **1.342 euro** (+2%, era di 1.316 nella precedente indagine).

Facendo riferimento ai salari reali, tenendo conto dunque della svalutazione avvenuta in questi anni, emerge che, nel 2007, un neo-laureato guadagna meno di quanto guadagnasse il suo collega cinque anni prima. Fatto cento il guadagno del laureato del 2001, il laureato del 2006 guadagna 92,9, ancora meno dell'anno precedente (94,7).

È però vero che le retribuzioni dei laureati, così come il loro tasso di occupazione, risultano migliori di quelle rilevate tra i coetanei con titolo di studio inferiore: i laureati (in tutto l'arco della vita) guadagnano, dice l'OCSE, il 60% in più di quanti possiedono un diploma di scuola secondaria superiore.

Guadagni più elevati sono percepiti, a cinque anni dal conseguimento del titolo, dai laureati dei gruppi medico ed ingegneria (rispettivamente, 2.013 e 1.648 euro); all'estremo opposto, si trovano i laureati dei gruppi psicologico (999 euro), insegnamento (1.052), letterario (1.122).

Laureati pre-riforma occupati a cinque anni: guadagno mensile netto per gruppi di corsi di laurea



valori medi in euro

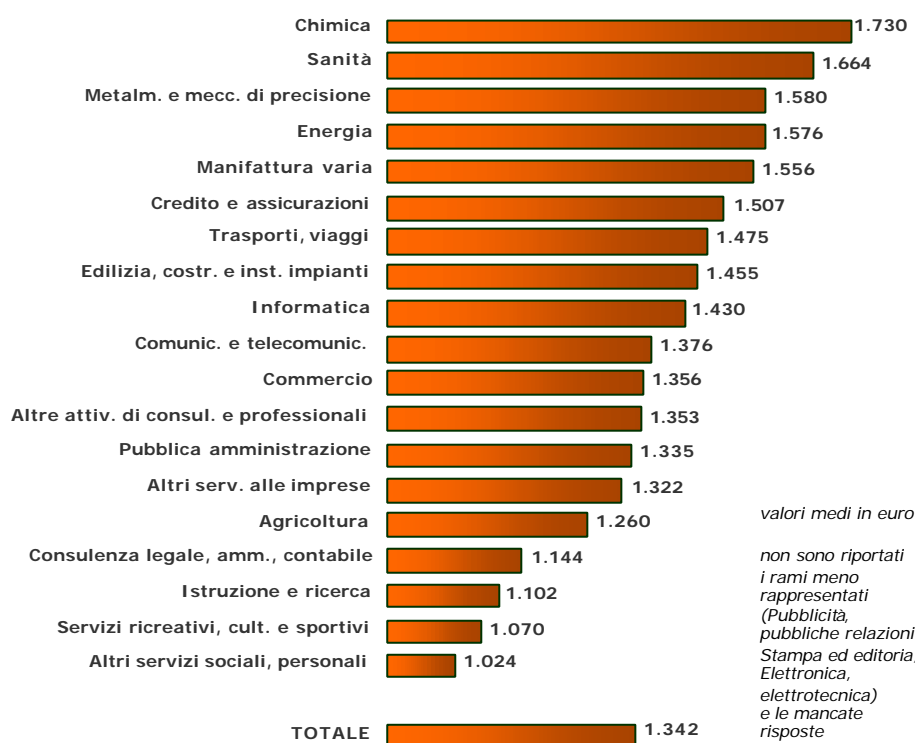
Consistentemente più elevati, sempre a cinque anni dal titolo, i guadagni mensili netti dei laureati che lavorano al **Nord** (1.382 euro) rispetto ai loro colleghi occupati nelle regioni centrali (1.288 euro) e soprattutto al **Sud** (1.195 euro).

A cinque anni dalla laurea le **retribuzioni dei laureati italiani che lavorano all'estero** risultano più elevate di quelle nazionali (2.078 euro contro 1.332).

Alla stabilità lavorativa corrisponde generalmente un migliore riconoscimento retributivo. Tra gli occupati a tempo pieno, a cinque anni dalla laurea, il differenziale stabilitipici è del 14%. **Così, mentre da più parti e da tempo viene sottolineata la necessità di retribuire di più la flessibilità del lavoro, con ciò favorendo anche il processo di stabilizzazione, il quadro esaminato ci dice invece che i laureati stabilizzati sul posto di lavoro guadagnano 1.485 euro, mentre gli atipici arrivano a 1.301 euro.**

A cinque anni dal conseguimento della laurea sono coloro che lavorano nell'**industria** (in particolare di grandi dimensioni) a percepire le migliori retribuzioni.

Laureati pre-riforma occupati a cinque anni: guadagno mensile netto per ramo di attività economica



I settori dove sono state rilevate le migliori retribuzioni sono quello chimico (1.730 euro, con il 2% degli occupati), della sanità (1.664 euro) e della metalmeccanica e meccanica di precisione (1.580 euro lo stipendio guadagnato dal 5% degli occupati in tale settore). Nelle ultime posizioni della graduatoria si confermano istruzione e ricerca (1.102 euro), servizi ricreativi, culturali e sportivi (1.070 euro) e altri servizi sociali e personali (1.024 euro). La classifica si ribalta se si considera il numero di ore lavorate che varia da un minimo di 26 ore nell'istruzione ad un massimo di 45 ore nella metalmeccanica, meccanica di precisione, nella manifattura varia e nell'energia: la sanità sale in vetta alla graduatoria, seguita dall'istruzione e ricerca. A fondo scala si trova invece il settore delle consulenze.

LAUREATI MORTIFICATI NEL PUBBLICO IMPIEGO PER LE PROSPETTIVE DI GUADAGNO E CARRIERA, EPPURE SODDISFATTI

A cinque anni dalla laurea, 28 laureati su cento lavorano nel settore pubblico. Cosa emerge dall'indagine rispetto alla loro condizione?

Stabilità e precarietà. Il pubblico, rispetto al privato, offre ai laureati un lavoro meno stabile, confermandosi “culla della precarietà”: a cinque anni dal titolo accademico 71 laureati su cento lavorano a tempo indeterminato nel settore privato; nel settore pubblico sono appena 30,5 su cento.

Retribuzioni. Gli stipendi netti nel settore privato sono superiori a quelli percepiti nel pubblico del 4,5 % (1.357 contro 1.298 euro).

Soddisfazione per il lavoro svolto. A cinque anni dal titolo, i laureati nel settore pubblico si dicono lievemente più soddisfatti del proprio lavoro rispetto ai colleghi del privato. Gli aspetti per i quali gli occupati nel pubblico impiego esprimono maggiore soddisfazione sono l'utilità sociale del lavoro, il tempo libero, la coerenza con gli studi fatti e la rispondenza ai propri interessi culturali. Al contrario nel privato danno maggiore soddisfazione le prospettive di guadagno e di carriera, il tipo di contratto.

Quello che i laureati pensano dell'azienda in cui lavorano. Il settore dei servizi pubblici, ed in particolare la pubblica amministrazione, viene percepito come un ambito prevalentemente statico, impermeabile ad aspetti quali competitività, dinamismo, concorrenza. Seppur meglio collocati rispetto alla pubblica amministrazione, anche istruzione, formazione, ricerca e sanità si distinguono per scarsa dinamicità e innovazione.

Orario di lavoro. Si va da 31 ore settimanali medie nei pubblici servizi alle 46 ore settimanali lavorate nella grande industria.

I LAUREATI COLLABORATORI: STIPENDI BASSI E INSODDISFAZIONE

AlmaLaurea ha dedicato un approfondimento, affidato a Lia Pacelli, docente dell'Università di Torino, al lavoro autonomo dal quale emerge la particolare condizione dei laureati collaboratori. Sono il 50% fra i 25-29enni e il 60% fra i 30-34enni. Tra i laureati che lavorano ad un anno dalla laurea il 23% è un collaboratore. A 5 anni dalla laurea più del 10% è un collaboratore.

Ma si tratta veramente di lavoratori in proprio, svincolati cioè da obblighi di orario e di sede di lavoro, oppure la loro condizione è più simile a quella di un lavoratore dipendente, ma a basso costo e a diritti limitati? E' il secondo aspetto quello che sembra prevalere dall'indagine. Almeno da alcuni segnali inequivocabili. La **pluricommitenza** è assolutamente marginale per i collaboratori: a cinque anni dal conseguimento del titolo il numero di clienti o aziende con cui si è lavorato nei tre mesi precedenti l'intervista è appena due. Inoltre ad un anno solo il 23% decide autonomamente **dove svolgere la propria attività**. Si deve inoltre considerare che sono 51 autonomi su cento a decidere autonomamente l'**orario di lavoro**: in particolare, sono 83 su cento tra gli imprenditori, 73 su cento tra i liberi professionisti e i lavoratori in proprio e solo 39 su cento tra i collaboratori.

E' una condizione desiderata o insoddisfacente? si chiede la studiosa. “I collaboratori percepiscono questo contratto come insoddisfacente: quasi il 60% dichiara di essere stato costretto ad accettare il contratto di collaborazione (unico contratto offerto), il 25% dichiara di averlo accettato per la prospettiva di ottenere in seguito un contratto a tempo indeterminato (e quindi non per il contratto in sé); queste percentuali sono identiche a uno e a 5 anni dalla laurea, indicando che l'aver questo contratto non diventa una scelta con il passare del tempo”.

IMMOBILITA' SOCIALE. IL FIGLIO DELL'ARCHITETTO FA L'ARCHITETTO.

Ancora nel 2006, 75 laureati su cento portano a casa la laurea per la prima volta. E chi è figlio di genitori laureati, a un anno dal conseguimento del titolo, risulta essere più impegnato nella formazione (36%) rispetto ai figli di genitori con la licenza elementare (15,5%) che, all'opposto, lavorano più dei primi (55% contro 42,5%).

Ma cosa emerge dal confronto tra laurea dei padri e laurea dei figli? Molte più coincidenze di quanto ci si sarebbe potuto attendere, sintomo di quella scarsa mobilità sociale, da più parti denunciata, che ingessa il Paese. E questo non solo nei percorsi di accesso alle professioni liberali dove si potrebbe perfino parlare di vera e propria ereditarietà del lavoro svolto. Così **il 44% dei padri architetti ha un figlio (maschio) laureato in architettura; il 42% dei padri laureati in giurisprudenza ha un figlio con il medesimo titolo di studio; il 41% dei padri farmacisti ha un figlio con lo stesso tipo di laurea; il 39% dei padri ingegneri ha un figlio ingegnere; il 39% dei padri medici ha un figlio laureato in medicina.** Ma anche, il 28% dei padri con laurea economico-statistica ha un figlio laureato in questo stesso gruppo; analoga concordanza genitore-figlio si rileva nel campo delle lauree politico-sociali (24%).

Ulteriore conferma della ridotta mobilità sociale risulta dal **guadagno**, per i laureati del 2002 dopo cinque anni: **da 1.238 euro per i figli della classe operaia lievita a 1.437 per quelli della borghesia.** Tra i laureati del gruppo economico-statistico, in particolare, il guadagno mensile netto varia dai 1.276 euro della classe operaia ai 1.519 della borghesia; tra i giuristi dai 1.082 ai 1.303 euro; tra gli ingegneri da 1.574 a 1.759; tra i laureati del gruppo politico-sociale da 1.255 a 1.399.

Un'ulteriore prova di condizionamento della famiglia di origine è fornita dall'esame congiunto dell'ultima posizione nella professione paterna e di quella del figlio. Ad esempio, **il 16 % dei figli di dirigenti o quadri direttivi è, già dopo soli cinque anni dalla laurea, dirigente o quadro direttivo, contro il 13% medio di tutti i laureati maschi;** il 42% dei figli di impiegati è impiegato. Il 34% dei figli di liberi professionisti è libero professionista (contro il 20% medio); il 10% dei figli di imprenditore è imprenditore (contro il 3% medio).

LAUREATI ITALIANI ALL'ESTERO: MEGLIO PAGATI

Il problema della fuga dei cervelli, spiega Andrea Cammelli, "potrebbe risultare un falso problema in un mondo globalizzato, dove al contrario, la circolazione delle idee e dei talenti è auspicabile e necessaria. Il problema, semmai, sta nella capacità del nostro Paese di far rientrare chi esce, di tenere aperta la porta. Quei 400 ingegneri laureati nel 2006 che hanno lasciato l'Italia sono sintomo di internazionalizzazione o di perdita per il nostro Paese?"

A cinque anni dalla laurea lavora all'estero il 3% dei laureati occupati italiani. In particolare si tratta, per il collettivo del 2002, di laureati in lingue (16,5% del complesso degli occupati all'estero), ingegneria (16), lettere (13), nonché nei gruppi economico-statistico e politico-sociale (12 per entrambi).

Perché i laureati italiani se ne vanno all'estero? Quasi la metà di coloro che si trasferiscono lo fanno in ragione di migliori offerte di lavoro. Chi lascia l'Italia in cerca di un lavoro migliore sceglie soprattutto il Regno Unito, la Francia, la Spagna e gli Stati Uniti.

Rispetto al complesso dei laureati italiani, gli occupati all'estero ricoprono maggiormente posizioni di funzionario, direttivo e quadro (18% contro l'8%) e ricercatore (10% contro l'1%); chi lavora all'estero reputa le aziende nelle quali svolgono la loro attività competitive e dinamiche. E il guadagno mensile netto è notevolmente superiore alla media: 2.078 euro contro i 1.332 per il complesso dei laureati italiani. Più elevati di quelli verificati nel panorama nazionale risultano anche i livelli di soddisfazione: il prestigio ricevuto dal lavoro,

le prospettive di guadagno, di carriera e l'acquisizione di professionalità; ma anche l'indipendenza e l'autonomia sul lavoro.

A cinque anni dalla laurea, pertanto, sono 45 su cento gli occupati all'estero che vedono molto improbabile il rientro nel nostro Paese.

In base all'analisi effettuata sulla documentazione AlmaLaurea, la ricercatrice Carolina Brandi e la docente Maria Luigia Segnana, concludono: "L'approccio al *brain drain* è stato recentemente riformulato in termini di *brain circulation*, ad indicare come le migrazioni qualificate non sono altro che la circolazione internazionale del capitale umano con moti temporanei, circolatori e con rendimenti potenziali anche per il paese d'origine. Nel caso italiano, per quanto limitato, la circolazione sembra invece andare in unica direzione, sembra caratterizzare in misura superiore alla media la formazione scientifica, sembra fornire all'estero collocazioni molto soddisfacenti ai nostri laureati i quali però associano al passare del tempo una diminuita probabilità di tornare a lavorare in Italia. Un risultato positivo se si guarda alla capacità di formazione dell'Università italiana. Non altrettanto per la capacità di valorizzazione del capitale ad alta qualificazione scientifica da parte del nostro paese".

STAGE, CONOSCENZE INFORMATICHE, STUDI ALL'ESTERO, MASTER: FANNO LA DIFFERENZA PER TROVARE LAVORO?

Quando un laureato cerca lavoro quanto conta avere nel curriculum esperienze di studio all'estero, master, stage, conoscenze informatiche? L'esperienza di **stage**, così come le **conoscenze informatiche** aiutano a trovare lavoro, anche meglio retribuito. L'esperienza di stage maturata durante gli studi si associa, già nei 12 mesi successivi al conseguimento della laurea, ad un significativo vantaggio in termini occupazionali rispetto a chi non vanta un'analoga esperienza: +7 punti percentuali. Tale vantaggio si presenta ancor più accentuato (+13 punti) per i laureati che realizzano un'esperienza di stage/tirocinio dopo la laurea.

Il tasso di occupazione cresce anche all'aumentare del numero di strumenti informatici conosciuti: dal 45% tra chi non conosce bene nemmeno uno strumento, al 59% tra chi conosce almeno 6 strumenti. Meno evidenti, invece, risultano nell'immediato le capacità di favorire l'accesso al mercato del lavoro delle **esperienze di studio all'estero**, anche se rimangono ormai imprescindibili esperienze di vita. A un anno lavora il 51% degli erasmiani contro il 53% di chi non ha svolto tale esperienza. Le cose però cambiano a cinque anni: il differenziale è di 4 punti percentuali a favore dei laureati Erasmus.

L'utilità dei **master** in ambito lavorativo (per trovare lavoro o per avanzamenti di carriera) è apprezzata dai laureati in misura contenuta (in media 6,3 nella scala 1-10). A cinque anni dalla laurea, inoltre non si registrano differenze degne di nota tra coloro che hanno terminato un master rispetto ai colleghi che non hanno concluso un'esperienza analoga: i primi mostrano un tasso di occupazione dell'86%, i secondi dell'85%.

I LAUREATI DI PRIMO LIVELLO ALLA PROVA DEL LAVORO

Ma quale riscontro hanno le lauree di primo livello nel mondo del lavoro? Ancora oggi rimane molto complesso stabilire le tendenze del mercato del lavoro basandosi sul collettivo dei laureati post-riforma essenzialmente per due ragioni: manca la possibilità di un'analisi nel tempo, non solo a un anno, ma anche a tre e a cinque; si tratta di giovani che nella maggioranza dei casi continua gli studi, rimanda cioè al post-laurea di tipo specialistico il vero ingresso nel mondo del lavoro.

Ciò non toglie che quest'anno AlmaLaurea ha coinvolto nell'indagine **21.913 laureati di primo livello della sessione estiva del 2006, intervistati nel 2007 a un anno dalla laurea.**

Rispetto alla rilevazione dell'anno precedente rimane sostanzialmente stabile la situazione occupazionale e formativa. I risultati devono però essere letti tenendo conto del progressivo calo dei laureati provenienti dal vecchio ordinamento e dall'aumento dei laureati che hanno compiuto per intero gli studi nell'università riformata.

Chi è occupato: 45%

Lavorano 45 neolaureati su cento: il 27% è dedito esclusivamente al lavoro, il 18% coniuga la laurea specialistica e il lavoro.

Chi continua gli studi: 63%

Continuano gli studi 63 laureati su cento: il 45% è impegnato esclusivamente nella laurea specialistica, mentre, come si è detto, il 18% studia e lavora.

La principale motivazione all'origine della prosecuzione degli studi con la specialistica è data dalla volontà di *completare e arricchire la propria formazione* (66%), mentre 30 laureati su cento hanno sentito questa come scelta *"quasi obbligatoria" per accedere al mondo del lavoro.*

Chi cerca lavoro: 6%

Solo 6 laureati di primo livello su cento, non lavorando e non essendo iscritti alla laurea specialistica, si dichiarano alla ricerca di lavoro.

Chi prosegue il lavoro svolto prima della laurea: 44%

Fra i laureati di primo livello occupati 44 su cento proseguono l'attività intrapresa prima della laurea.

Isolando i soli neolaureati che hanno conseguito la laurea nei corsi riformati si evidenzia il fenomeno di una popolazione che entra maggiormente nel mercato del lavoro: chi lavora solamente passa dal 14% nel 2005, al 17% nel 2006 al 20% nel 2007; chi si dedica esclusivamente agli studi specialistici scende dal 61% nel 2005 al 56% nel 2006 e al 53,5% nel 2007.

Proseguire il lavoro iniziato prima della laurea, così come scegliere di dedicarsi esclusivamente ad un'attività lavorativa (senza proseguire gli studi specialistici) determina, ad un anno dalla laurea, maggiore stabilità contrattuale, guadagno più elevato, più alta efficacia della laurea nel lavoro svolto e migliore valutazione del proprio lavoro in termini di qualità.

A un anno dalla laurea, considerando chi esclusivamente lavora, **la stabilità coinvolge 46 occupati su cento. Il guadagno mensile netto è pari a 1.158 euro.**

Bologna, 28 febbraio 2008